

**CAMPIONATO.** Sfida al vertice tra Juve e Fiorentina, tra ambizioni e timori per gli incidenti

## Il «Delle Alpi» presidiato Controlli sulle autostrade

È un servizio d'ordine imponente quello che le Forze dell'ordine hanno predisposto per Juventus-Fiorentina, una partita considerata «ad alto rischio». Questura e Carabinieri non hanno voluto rendere noto il numero esatto degli uomini impiegati, ma già si parla di un migliaio di agenti, forse anche 1500. Lo stadio Delle Alpi di Torino è presidiato da ieri sera, ma da oggi, anche la stazione ferroviaria di Porta Nuova è sotto il controllo degli uomini addetti al servizio d'ordine, così come gli Autogrill vicini al capoluogo piemontese sulle autostrade Torino-Piacenza e Torino-Milano e le principali strade di accesso alla città. I tifosi fiorentini sono circa 3400, trasportati da 60 pullmann, che arriveranno verso mezzogiorno di oggi. Sono previsti tre sbarramenti in successione, dove gli agenti hanno predisposto altrettanti controlli e perquisizioni, per evitare che nello stadio vengano introdotte armi o altri oggetti pericolosi. A questo proposito, il Sulp (sindacato italiano unitario lavoratori polizia) distribuirà fuori dai cancelli del Delle Alpi, prima della partita, un volantino in cui si invitano i tifosi a collaborare con gli agenti e a non portare allo stadio «oggetti che per motivi di ordine e sicurezza pubblica non possono essere ammessi nel complesso sportivo». Il Sulp ha motivato il gesto sostenendo che «È il continuo disinteresse delle società di calcio verso il problema della violenza che ci ha spinto a prendere questa iniziativa».



Marcello Lippi, allenatore della Juventus

## Messaggi di pace da Cecchi Gori: «Ai tifosi chiedo un atto di maturità»

L'ha chiamata la Partita, con la P maiuscola e per lanciare il suo messaggio di pace ha scelto le colonne del quotidiano «La Stampa». Vittorio Cecchi Gori ha chiesto ai tifosi fiorentini un atto di maturità. Dopo aver riconquistato le simpatie del mondo dell'Italia pedata, la Fiorentina «verde» vuol completare l'opera guadagnando altri consensi per il comportamento della tifoseria. La trasferta torinese contro la Juventus diventa così una tappa fondamentale del restyling cecchi-goriano. Fallire oggi pomeriggio significherebbe ripiombare sulle prime pagine dei quotidiani. Non nelle cronache sportive, ma in quelle di «nera». L'operazione-immagine è cominciata già i primi della settimana con messaggi di distensione verso la società bianconera e verso Roberto Baggio («Un ragazzo che non merita di essere colpevolizzato») ed è proseguita in ogni uscita pubblica del presidente, anche attraverso un portavoce autorevole come Giancarlo Antognoni. Cecchi Gori ha messo da parte gli aspetti sanguigni e folkloristici che lo avevano contraddistinto in precedenti (poco felici) uscite ed ha tirato fuori saggezza e maturità. Doti che adesso, assieme ai giocatori, chiede alla tifoseria, alla città.



L'allenatore della Fiorentina Ranieri

Vision

# Un esame di maturità

## Lippi: «Senza Baggio? Possiamo farne a meno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Anche se scendesse in campo undici santi, fuori può succedere di tutto», il lucido realismo di Marcello Lippi non deve trarre in inganno. La sua non è una resa all'imponderabile a ridosso di Juventus-Fiorentina, anzi. Il tecnico bianconero, al termine dell'ultimo allenamento sul campo del Comunale, ha messo «in onda» il suo messaggio anti-violenza. «Ai ragazzi ho fatto un discorso speciale, centrato sull'importanza che assumono certi atteggiamenti in campo. Noi dobbiamo pensare unicamente a conquistare i tre punti e nient'altro, né proteste con l'arbitro, né con gli avversari». Dieci anni e più di teppismo, di vandalismo e di odio come cornice a una sfida neppure stracittadina sono ormai decisamente troppi, argomenta Mastro Lippi, il cui tasso emotivo all'idea di affrontare la Fiorentina (lui toscano della Versilia) sfiora praticamente lo zero o quasi. Da Firenze arrivano segnali gemelli improntati alla massima distensione. Il presidente - Vittorio Cecchi Gori ha fatto sapere che si «curerà» l'ipertensione nella sua residenza romana, rinunciando così alla trasferta torinese. Un destino che divide con Pasquale Bruno. Il

scolo che gli garantisce la tenuta al ginocchio, colpito recentemente da una distorsione esterna. Com'è noto, quello della muscolatura, è il problema principale del fuoriclasse di Caldogeno, cui non è permesso il lusso di rimanere inattivo neanche per pochi giorni, pena la caduta del tono muscolare. E i test dell'ultima ora, compreso l'allenamento di due ore e mezzo effettuato ieri mattina, si sono rivelati inutili, come ha confermato il medico della società, dott. Agricola.

Baggio è uscito dagli spogliatoi visibilmente abbattuto. Ci teneva maledettamente ad essere della partita, «e non solo per i motivi che tutti possono immaginare», ha puntualizzato. Purtroppo, il malanno è più serio del previsto e potrebbe costringerlo a disertare anche il match con la Lazio. L'ennesimo contraccolpo per Lippi la cui lungimiranza, per la verità, si sta rivelando il dodicesimo uomo in campo per la Juventus. Fin dal ritiro di Buochs il tecnico è rimasto fedele ad una sua filosofia: la squadra deve sapere fare a meno dei suoi palloni d'oro. Tradotto in una frase, significa massima responsabilità di gruppo a dispetto dell'assenza del singolo. Anche se si chiama Baggio.

In avanti, a far coppia con Vialli ci sarà Del Piero, la cui stella negli ultimi tempi si è un po' offuscata. «Può dare di più», ha sentenziato Lippi parafasando un vecchio motto: «deve avere entusiasmo, perché di consigli non ha certo bisogno», ha aggiunto Baggio. Dunque, per dieci undicesimi la formazione è decisa. Rimane aperta l'incognita tra Marocchi o Tacchinardi.

## Ranieri si nasconde: «Scudetto? Meglio loro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. «Ve lo confermo: Bruno non partirà con noi per Torino, ma non si tratta di un provvedimento disciplinare. Pasquale non sarebbe neppure andato in panchina». Ranieri con la sua decisione è passato decisamente dalle parole (del presidente Cecchi Gori) ai fatti, disinnescando una miccia che poteva diventare pericolosa. Un altro tassello per stemperare il clima rovente alla vigilia di Juventus-Fiorentina. All'articolo del presidente viola sul quotidiano torinese «La Stampa», agli appelli della società e dei giocatori, il tecnico fiorentino ha voluto rispondere con il gesto sicuramente di maggior effetto. Come dire: «Da parte nostra abbiamo fatto tutto il possibile». Ma Ranieri va oltre, fa la voce grossa: «Mi auguro che l'intelligenza prevalga sulla deficienza. Fin qui abbiamo fatto di tutto per ristabilire la serenità necessaria. Ognuno ha fatto la propria parte. Se qualcuno si vuol sfogare perché frustrato nella vita, lo vada a fare altrove, non allo stadio». Un messaggio forte e chiaro, che non lascia spazio a interpretazioni, rivolto ai circa quattrocento tifosi viola che oggi saranno sulle gradinate dello stadio «Delle Alpi».

Per Ranieri quella di oggi è una «prima volta». Ma anche lui si è accorto il clima particolare che circonda questa partita a Firenze e nell'ambiente viola. «Si tratta di una gara particolare - ha proseguito il tecnico - che ha tutto un suo fascino. Qui a Firenze non esiste il derby, ecco che allora la gara con la Juve è diventata un vero e proprio derby per la città». Ma Juventus-Fiorentina non rappresenta solo una partita ad alto rischio per l'ordine pubblico. È la partitissima di oggi. Accanto ai motivi insiti da sempre in questa sfida, quest'anno si aggiunge anche la felice posizione di classifica delle due squadre. Una sorta di salvacredito per la definitiva consacrazione. Di classici, obiettivi e futuro però Ranieri non vuol sentir parlare: «Juventus e Fiorentina daranno vita a una bella partita. Sono due squadre che attraversano un buon periodo di forma. Noi giocheremo con la serenità di sempre, niente di più. Non parliamo d'altro per favore. È la Juve che ha il potenziale per vincere il campionato, noi invece dobbiamo comportarci bene, fare esperienza per crescere. Ecco, la Fiorentina sta lavorando per aprire un

nuovo ciclo». Certo che per i viola sembra il momento meno opportuno per affrontare questa delicata partita. «Non me lo ricordate - va avanti Ranieri - La Juve sta attraversando un gran periodo. L'ho vista giovedì in Coppa Italia con la Roma e mi ha fatto una grande impressione. Il pericolo maggiore? Mah, prima della Sampdoria avevo detto Gullit che alla fine ci ha giustiziati, stavolta dico... Peruzzi. Scherzi a parte dal numero 1 all'11 sono un ottimo complesso». Un discorso particolare però lo merita Vialli: «Da lui mi aspettavo un campionato del genere. Dopo una stagione in sordina sta dimostrando di essere il campione che è. Una vera e propria stella». Con quale atteggiamento tattico

## IN PRIMO PIANO. Daniele Betti, l'ultra-calciatore, parla dell'aggressione di Brescia

# «Ho picchiato anch'io, perché avevo paura...»

«Come sono sceso dal pullman, mi sono trovato nel caos. C'eravamo noi che caricavamo. Ho avuto paura, mi sono sfilato la cinta. Lo ammetto, ho picchiato l'ispettore De Rosa. Ora giuro che allo stadio da tifoso non ci vado più, però riprendo gli allenamenti subito». Daniele Betti, agli arresti domiciliari per i fatti di Brescia, racconta la sua versione. Gli amici: «C'eravamo pure noi. Però siamo apolitici. Ci bastano la Roma, la pagnotta e le pischelle».

ALESSANDRA BADEL

ROMA Daniele Betti voleva diventare famoso come calciatore della Roma. «Quello è il suo ideale», diceva senza ieri l'ex fidanzata. Per ora, però il diciottenne juniores giallorosso è riuscito a guadagnarsi una fama di tutt'altro tipo. Arrestato durante gli scontri di Brescia, ha confessato di aver picchiato l'ispettore De Rosa. E da ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari nell'appartamento di Torre Spaccata. A casa anche Luigi Lero e Cristiano Conti, mentre restano in carcere Massimiliano D'Alessandro, Roberto Ratto e quel Pino Meloni ex consigliere circoscrizionale missino, che ha tanto vantato l'amicizia con il sottosegretario agli Interni di An, da costringere Maurizio Gaspari ad una smentita. Quel Gaspari che pure dei tifosi si occupò, in passato, con un convegno dal nome inquietante: «Una patria chiamata curva». Ma Daniele di queste cose non vuole sentir parlare. Meloni e compagnia, li conosce solo di vista, dice. E affronta a viso aperto, con un sorriso, la cronista. «Io ammetto tutto. L'ho detto al

giudice, lo dico pure ai giornalisti, quello che ho fatto».

I capelli rasati, alto, circondato dagli amici che erano andati su con lui, dalla madre e dalla sorella, Daniele continua a rispondere al telefono ai cronisti che chiamano. È intato parla, seduto al tavolo di legno del tinello, con un panino al salame in mano. «Adesso ti dico tutto daccapo. Sono partito dalla Tiburtina con quattro amici. No, i nomi non te li dico. Ma interviene subito uno di quei quattro. «Ma dai, dillo, c'ero io, che sono Gianni, Fabio il Nasone - e Fabio sorride mostrando il profilo - Marco e Aldo. E siamo tutti apolitici». Perché quello, soprattutto, sottolineano in coro: che a loro importa solo della Roma. «Sul treno - prosegue Daniele - abbiamo dormito. Certo c'era chi faceva tifo, casino, strilli, lo però dormivo. Se girava da bere, o pasticche? Guarda, c'era la birra, ma io non bevo nemmeno. Insomma, siamo arrivati a Brescia. Ci hanno scortati fino allo stadio. E lì c'era il caos. No, l'inizio non l'ho visto. Come sono sceso, mi sono

trovato subito in mezzo».

In mezzo a cosa, Daniele non lo nasconde. «Ma sì, insomma, mi sono trovato che c'eravamo noi che caricavamo. C'era già confusione, tutto un macello, eravamo chiusi davanti e dietro. Con Gianni e gli altri ci siamo persi di vista. Io mi sono messo una paura terribile. Ho tirato fuori la cinta dei pantaloni. E ho picchiato l'ispettore. No, non da solo, insieme a altri. Era la prima volta, che mi trovavo in mezzo a degli scontri. Mi sono sembrati lunghi un'eternità. Poi, era tutto finito. E mi hanno fermato all'ingresso dello stadio. Un poliziotto mi ha riconosciuto. Non mi ero mica coperto la faccia». Gli amici l'hanno lasciato parlare. Daniele, ma ora non si tengono più. «Scrivi pure che li i tifosi li portano in giro con i pullman con le reti, perché lo sanno che sono pericolosi. E c'erano 400 romani, 20 poliziotti per via delle elezioni, e 20mila bresciani». «Brescia in fiamme!», ride un altro, mentre Daniele racconta ancora di sé, della licenza di terza media, della passione per il pallone, del

l'aiuto che dà ogni tanto al ristorante della madre Tiburtina. «Ora - giura - allo stadio da tifoso non ci metto più piede. Però gli allenamenti li riprendo tra 20 giorni». Segue la lista dei ringraziamenti: «Scrivi che ringrazio il direttore del settore giovanile, Bruno Conti, che è stato vicino a mia madre, poi tanti saluti a Cavallo pazzo, che in questura mi è stato vicino e ha telefonato qui a casa anche oggi. E a mio padre che sta al cantiere fuori Roma, e alla mia squadra, all'avvocato Coccozzo della Roma che mi difende». Gli altri insistono: «Scrivi che a noi della politica non ci frega niente, i Boys e Opposta lazione li vediamo in curva, rispettiamo le loro idee come quelle di tutti, però noi siamo apolitici». Chissà dove l'hanno imparato, quel termine che a destra va tanto di moda. Però Gianni giura: «A noi ci bastano la Roma, la pagnotta, e le pischelle». L'ex fidanzata di Daniele, studentessa di legge, ha un sussulto. «Ma no, loro gli ideali li hanno, però non quelli politici». E quali? «Daniele alla Roma ci ha sempre creduto».

LOTTO						
BARI	45	79	29	28	62	
CAGLIARI	81	65	86	27	46	
FIRENZE	10	77	7	75	67	
GENOVA	69	85	65	64	51	
MILANO	46	1	72	9	52	
NAPOLI	20	45	23	80	67	
PALERMO	63	27	75	50	84	
ROMA	83	90	42	14	78	
TORINO	67	85	59	47	73	
VENEZIA	78	54	83	81	77	

  

ENALOTTO						
X 2 1	2 X 1	2 2 2	2 X 2			
LE QUOTE:	ai 12	L.	34.591.000			
	agli 11	L.	1.729.000			
	ai 10	L.	169.000			

**UN AMICO in più**

giornale del LOTTO 1x2

è in edicola il mensile di DICEMBRE

**IL COMPENSO**

Uno tra i metodi di scelta più interessanti per selezionare i giochi al Lotto è il compenso. Il compenso si basa sul concetto che in un determinato lasso di tempo debbano uscire una certa quantità di estratti, anche se appartengono ad un determinato tipo di combinazione. Quando ciò non avviene si è in periodo di «scarto negativo» che dovrà essere inquadabilmente pareggiato da sorteggi compensativi.

■ Facciamo un esempio, se per ipotesi il numero «8» a Milano è stato sorteggiato 4 volte nel lasso di tempo che, teoricamente, avrebbe dovuto uscire 10, è chiaro che nei turni estrazioni successivi, anche se non immediati, dovrebbe avere qualche sortita che, anche se non esitiamo completamente il distinello, lo porterà comunque più o meno in media. A periodi di sotto-frequenza si alternano anche periodi di super-frequenza che verranno compensati da ritardi.

L'insieme di questi periodi è una sorta di alti e bassi che creano l'armonia dei numeri.